

Giornale di Sicilia 23 Settembre 2012

I pentiti: la morte di Falcone decisa prima del verdetto sul maxi-processo.

CALTANISSETTA. «Mutamento di strategia». Così viene definita dai magistrati nisseni la «svolta» che ha portato Cosa nostra a deliberare la stagione stragista del '92 e del '93. Dapprima la mafia agiva con singoli omicidi, per eliminare i traditori interni ed i più strenui oppositori esterni (Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre, Rocco Chinnici) ad un certo punto, però, decide che gli omicidi debbono essere «in serie». Ma (è qui la sostanziale novità nelle indagini della Procura di Caltanissetta) non vengono deliberati dopo la sentenza della Cassazione (negativa per Cosa nostra) del maxi processo, ma diversi mesi prima. A segnare il reale incipit della strategia stragista sono altri fattori. «Non è la sentenza del maxi processo - afferma il procuratore Sergio Lari - che dà il via alla stagione stragista». Una causa più complessa quindi.

«Partendo - dicono i magistrati della Dda nissena - dalle dichiarazioni di quei collaboratori che ebbero un ruolo decisionale al vertice di Cosa nostra e proprio in relazione alle stragi, si ha modo di capire di trovarsi innanzi ad una storia già iniziata negli anni precedenti, dal 1989 almeno, con il fallito attentato all'Addaura». Aggiungono i magistrati nisseni: «Vi sono state precedenti e successive riunioni dei vertici dell'associazione criminale che si collocano in una fase pre organizzativa della nuova stagione di morte». Sempre secondo i magistrati nisseni il pericolo per Cosa nostra non derivava dall'esito del maxi processo, «anche se era divenuto emblematico per la tenuta dell'organizzazione criminale, sia all'interno (dove rischiava di creare un enorme "partito delle carceri", costituito da ergastolani in galera) che nelle sue relazioni esterne». Il vero pericolo, imminente, era costituito dal trasferimento a Roma di Giovanni Falcone al Ministero. La presenza a Roma di Falcone stava comportando l'emanazione delle grandi leggi antimafia, leggi approvate nel biennio 1990-92, erano considerate «devastanti». E poi ancora, come sostengono i magistrati nisseni, «capi di governo e membri dello stesso, soggetti che l'associazione aveva a lungo considerati "volti amici", l'assegnazione del maxiprocesso in Cassazione non a persone ritenute "avvicinabili", ma a professionisti non "conosciuti", avevano prodotto in Cosa nostra la drammatica, disperata decisione, di iniziare la nuova stagione stragista. La stagione del terrorismo mafioso. prima dell'emissione della sentenza della Suprema corte».

Le indagini della Procura nissena hanno accertato che già alla fine del 1991 vi erano state le riunioni deliberative delle stragi da parte della commissione regionale e provinciale di Palermo di Cosa nostra e nella prima parte del 1992 le altre riunioni, a "gruppetti" per ragioni di sicurezza, per decidere come materialmente organizzare le stragi stesse.

Sono stati i collaboratori Antonino Giuffrè e Giovanni Brusca prima e Gaspare Spatuzza poi a dare una nuova chiave di lettura. I magistrati nisseni dicono che: «Unendo le rivelazioni dei collaboratori è possibile arrivare a ricostruire il pezzo più importante della strategia di Cosa nostra, e cioè il momento in cui quelle morti sono state deliberate non solo come mera eliminazione fisica di questo o quel singolo che di Cosa nostra era stato strenuo oppositore, nemico o inaffidabile "amico", ma come parte di unico progetto che univa certamente tra loro le stragi siciliane, e che univa queste a quelle successive di Firenze, Roma e Milano dell'estate 1993».

E' stato Antonino Giuffrè a dichiarare che Salvatore Riina, sul finire del 1991, e prima che venisse arrestato Salvuccio Madonia (arresto avvenuto il 13 dicembre del 1991 e solo recentemente coinvolto come mandante della strage di via d'Amelio) "perché era presente alla riunione", disse: «Ora è arrivato il momento che ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità. Siamo arrivati - aggiunse Riina, dice Giuffrè - al capolinea, cioè ci deve essere la resa dei conti». Una resa dei conti dettata soprattutto dal grosso rischio che la presenza al ministero di Giovanni Falcone comportava. «Le leggi sul carcere duro, la nascente procura nazionale antimafia - dice il procuratore Sergio Lari - rappresentavano alcuni degli aspetti di "pericolo" per Cosa nostra. Insomma Falcone era più pericoloso a Roma di quanto lo fosse stato a Palermo».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

chiarare che Salvatore Riina, si I finire del 1991, e prima che ve.. nisse arrestato Salvuccio Madonia (arresto avvenuto il 13 dicembre del 1991 e solo recentemente coinvolto come mandante della strage di via d'Amelio)

ne», disse: «Ora è arrivato il mo` mento che ognuno di noi si deve assumere le sue

responsabili tà. Siamo arrivati . «011151. 1111 na, dice Giuffrè - al capolinea, cioè ci deve essere la resa dei conti». Una resa dei conti dettata soprattutto dal grosso rischio che la presenza al ministero di Giovanni Falcone comportava. «Le leggi sul carcere duro, la nascente procura nazionale antimafia - dice il procuratore Sergio Lari - rappresentavano alcuni degli aspetti di "pericolo" per Cosa nostra. Insomma Falcone era più pericoloso a Roma di quanto lo fosse stato a Palermo». ('GM')